

Il 10 luglio, nel Museo del Duomo di Udine, presentazione del restauro della scultura lignea, attribuita a Domenico da Tolmezzo

Il ritorno di San Biagio

La scultura era collocata nell'atrio di ingresso nord della cattedrale di Udine, proveniente da Santa Maria di Castello. Di scuola friulana, fin qui attribuita a Domenico da Tolmezzo, è stata ripulita della vernice bianca che la ricopriva dal '700, recuperando così i colori originari.

Sarà collocata nel Museo del Duomo, in un allestimento corredato da un apparato didattico dedicato al restauro, al culto e all'iconografia, compendiato da altre opere di epoche differenti, provenienti dalla chiesa del Castello e che vedono San Biagio quale soggetto.

LA PARROCCHIA METROPOLITANA di Udine per la festività dei SS. patroni Ermagora e Fortunato presenta al pubblico l'opera di scultura lignea della fine del secolo XV, raffigurante San Biagio benedice, che per quasi un secolo era collocata nell'atrio di ingresso nord della cattedrale e proveniente dalla chiesa di S. Maria di Castello. La presentazione del restauro si terrà il 10 luglio, quando l'opera troverà collocazione nelle sale del Museo del Duomo-Cattedrale di Udine. Il restauro ha rafforzato l'ipotesi di attribuzione della scultura a Domenico da Tolmezzo, già formulata in passato, facendo riemergere e valorizzando le policromie antiche, che a fine '700 (o inizio '800) erano state coperte da una dipintura in vernice bianca, ora completamente eliminata.

L'Arciprete Luciano Nobile in questi anni ha sensibilizzato i fedeli in direzione anche del recupero del patrimonio storico artistico parrocchiale, riscontrando sempre una premurosa attenzione, che è segnale di cura e fede come nel passato, quando le opere d'arte venivano realizzate perché commissionate soprattutto dai cittadini. Tutto questo ci permette ora di conoscerne la bellezza, come di ritrovare i valori della fede, della nostra cultura e delle sue origini.

Lo Studio GIp di Udine, in occasione del 50° anno di fondazione, unitamente alla famiglia Petraz - fondatrice e titolare dello Studio - ha scelto di offrire il proprio contributo per il delicato restauro, avviato dalla Parrocchia di S. Maria Annunziata e per il quale il museo del Duomo in questi ultimi due anni ha inteso dare evidenza con il progetto «Ars mecum» dedicato alla salvaguardia e alla tutela delle opere. Lo Studio GIp opera a livello internazionale nel campo della tutela della proprietà intellettuale (ovvero opere dell'ingegno come brevetti, marchi e modelli). La scultura, raffigura il Vescovo di Sebaste in trono e benedice secondo l'iconografia diffusa in altri luoghi del Friuli a cui la devozione popolare da sempre riconosce la riproduzione di immagini artistiche a sostegno del culto. In terra friulana la prima opera in cui è raffigurato S. Biagio è un affresco staccato dalla parete ovest del Tempietto Longobardo, e ora conservato presso il Museo Cristiano del Duomo di Cividale su una parete della sala del Battistero di Calli-

sto. Mentre la più antica immagine del santo in Italia si ritiene si trovi in Santa Maria Antiqua a Roma, in un dipinto murale dei primi secoli della diffusione del culto nella nostra penisola, diversamente datato tra X e XII secolo. Nei racconti agiografici, San Biagio è descritto come martire di origine armena, vissuto al tempo di Diocleziano (284-313) e, dopo il 306, degli imperatori coevi Costantino (306-337) e Licinio (306-325). Biagio, di fede cristiana, venne eletto dal popolo vescovo di Sebaste, città dell'Armenia Minor romana nella regione della Cappadocia, oggi parte della Turchia orientale. Secondo la tradizione più antica e diffusa, avrebbe subito passione e morte nel 316, al tempo in cui furono riprese le persecuzioni contro i cristiani causate dai dissidi sorti tra i due imperatori, e il corpo sarebbe stato sepolto sotto la pietra del martirio entro le mura della sua città.

La devozione e il culto per S. Biagio, protettore della gola, sono una delle ragioni che hanno fatto preferire quest'opera alla famiglia Petraz che vede nel santo un proprio protettore.



L'arciprete mons. Nobile ha da tempo sensibilizzato i fedeli al recupero del patrimonio artistico parrocchiale. Questo restauro è stato reso possibile dal contributo della famiglia Petraz titolare dello Studio GIp di Udine.

oltre a riconoscere il valore insito nell'opera scultorea di pregevole qualità tecnica e stilistica e a voler tutelare e valorizzare il patrimonio artistico locale.

Il restauro sarà illustrato nella sede del museo del duomo a partire dal 10 luglio, con un allestimento nella sala Arcoloniani. Maria Beatrice Bertone, direttore del museo, insieme alla ditta Esedra restauro e conservazione artefice dell'intervento, ha progettato la nuova collocazione dell'opera che sarà affiancata nell'esposizione da un apparato didattico dedicato al restauro, al culto e all'iconografia compendiato da altre opere di epoche differenti, provenienti da S. Maria di Castello e che vedono S. Biagio quale soggetto.

La presentazione del restauro si terrà lunedì 10 luglio alle ore 18, alla presenza del-



l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzacoto. Interverranno con i saluti di benvenuto ed istituzionali l'arciprete, mons. Luciano Nobile, ed Elisabetta Francescutti, funzionario della Soprintendenza per i beni artistici, archeologici e per il paesaggio del Friuli-Venezia Giulia. A focalizzare il tema dell'opera e della mostra saranno mons. Guido Genero, Vicario generale, che parlerà di «Devozione e culto per S. Biagio», Maria Beatrice Bertone e Silvia Vanden Heuvel per Esedra restauri, che introdurranno invece all'esposizione e al restauro. Intermezzi musicali di Marta e Marco Di Lena (flauto traverso e chitarra classica).

L'esposizione sarà visitabile durante gli orari di apertura del museo e si terranno visite dedicate. È un'occasione anche per illustrare le testimonianze iconografiche presenti in altri luoghi del Friuli offrendo così l'opportunità di chiarire relazioni e passaggi del linguaggio artistico sul territorio come

del culto, suggerendo percorsi di visita e approfondimenti. A corredo della mostra è stato realizzato un pieghevole esplicativo della storia e del restauro.

Questo restauro è una tappa significativa per la storia della scultura in Friuli in un panorama di studi e ricerche che mirano a chiarire l'attività degli artisti e delle antiche botteghe che hanno fatto splendere gli altari delle chiese, divenendo punto di riferimento di un linguaggio artistico riflessivo nei secoli.

Anche con questa iniziativa, inserita nel programma della nona edizione di «Incontri di musica arte e storia», il Museo del Duomo di Udine contribuisce a valorizzare le chiese della Parrocchia cittadina facendo scoprire aspetti culturali e artistici come quelli dell'antica pieve di S. Maria.

L'ultimo appuntamento riguarderà la chiesa di S. Cristoforo con un concerto d'organo martedì 25 luglio alle ore 21.

Antropologia e tradizioni popolari - 30

Giugno, tempo dei pellegrinaggi, avòts e perdons, per chiedere aiuto e ringraziare

UN TEMPO GIUGNO era anche il mese con il quale, per la bella stagione ormai stabilizzata, iniziavano i pellegrinaggi, le visite votive ai santuari, (ossia gli avòts che riguardavano prove, difficoltà e disgrazie superate) e i perdoni. I perdoni erano feste dal significato penitenziale (originariamente legati alla remissione di una pena) consistenti in pellegrinaggi che i fedeli di una parrocchia facevano presso determinate chiese e santuari; la festa del santo assumeva il connotato di «perdon» quando si svolgeva solennemente, ovvero quando veniva preceduta da una novena o un triduo serali e nella domenica più prossima alla data della memoria santorale veniva celebrata la messa solenne, mentre nei vesperi si portava in processione per le strade del paese la statua del festeggiato. Queste pratiche venivano rinnovate

annualmente per consuetudine devozionale, oppure per chiedere il favore della Madonna o di qualche santo, o per un preciso bisogno, oppure per ringraziare i santi protettori da uno scampato pericolo. Il pellegrinaggio, invece, era l'itinerario seguito dai fedeli per visitare un santuario o un altro rinomato luogo di culto, anche per antica tradizione religiosa della propria comunità o del paese, dentro e anche fuori del Friuli. Fra i santuari più visitati si ricordano Castelmonte (nella foto la statua della Madonna), Madonna del Lussari, Madonna di Rosa, Madonna di Barbana, Madonna delle Grazie, ma anche Sant' Antonio di Gemona, il Monte Santo e tanti altri luoghi di devozione che un tempo attiravano migliaia di pellegrini. Fuori regione, invece, i santuari più visitati erano quelli della Madonna di Monte Berico (VI), di Santa Maria di Luggau

(A), dove dal 1804 accorrono ogni anno i pellegrini di Sappada, del Comelico, del Cadore e della Carnia.

Questi itinerari di fede antica, nati dalla viva e spontanea religiosità popolare erano commoventi e spettacolari insieme per la grande partecipazione di fedeli, per i canti, le litanie e le preghiere comuni, per i corredi sacri, le statue, gli stendardi e le croci portate lungo le strade e i sentieri, o con processioni di barche nelle località marine, per i suoni a distesa di campane a festa e l'incontenibile gioia dei più piccoli, sotto il cielo cobalto e nel verde più profondo della vegetazione adesso nel suo massimo splendore.

Al sacro poi, come accadeva nell'intero ciclo delle ricorrenze religiosopopolari, seguiva il cosiddetto «profano» e cioè la continuità della fratellanza e della comunione di gente che



consisteva nel pranzo, agape comune, livellata socialmente e quindi orizzontalmente condivisibile da tutti. Nelle festività delle Madonne e dei santi rinnovate in tanti paesi, si teneva anche la sagra (talvolta anche con la fiera o il mercato), che generalmente prendeva il nome dalla ricorrenza o dal santo festeggiato nell'occasione e che offriva le povere cose di un tempo ma che erano grandi per quella gente di campagna e soprattutto per quei bambini abituati a vivere e a giocare con poco o niente sotto gli sconfinati cieli di tutti i giorni nel cortile o nel

borgo di un anonomo paese friulano. Così dal mese di giugno, per protrarsi per tutta l'estate ed il primo autunno, in moltissimi luoghi di culto di monte, di collina e di piano si svolgevano queste suggestive visite di fedeli o anche di paesi e di intere comunità, che potevano connotarsi come pellegrinaggi, rinnovazione annuale di voti e di «perdoni», la cui tradizione durava talvolta da diversi secoli e che ogni generazione aveva celebrato e tramandato con fede e devozione alla generazione successiva.